

# L'entrata fiscale sale del 6% ma la lotta all'evasore langue

### Aumentati gli accertamenti - Ma l'IVA recuperata, a fronte di enormi evasioni, ammonta a soli 200 miliardi. Si utilizza l'anagrafe ma anche la lettera anonima - La lotta all'industria mafiosa e camorristica

ROMA — Quanto ha reso all'erario la lotta all'inflazione nell'anno appena concluso? A quanto ammonta l'evasione accertata? Nemmeno il ministro delle Finanze lo sa con esattezza. Parlando in una conferenza stampa dove si volevano fornire le cifre del bilancio dell'81 e indicare le linee che si intendono seguire nell'82, il ministro Formica, invitato dai giornalisti a fornire cifre attendibili e globali, è stato assai più preciso: «è una risposta difficile, i meccanismi per contrastare l'evasione non ci consentono calcoli rapidi».

Nuove misure legislative la Finanza le rivendica anche per il traffico di droga. In sostanza la Gdf chiede di non lasciare ai trafficanti l'impunità in alto mare e vuole poter controllare la produzione e la commercializzazione di quelle materie prime che servono per preparare l'eroina.



Daniele Martini



Rino Formica



Gen. Nicola Chiarri

Giorgio La Malfa

L'unico dato globale sta scritto in una nota consegnata alla stampa insieme ad un pacchetto di documenti: «secondo i dati disponibili» l'incremento del gettito fiscale del 1981 dovrebbe aggirarsi sui 5-6 per cento al netto dell'inflazione.

I dati vanno tuttavia si riferiscono ad attività parziali e risultano così di grande significato. Di certo al Ministero conoscono il numero degli accertamenti programmati: 223.804. Al 15 novembre ne erano stati regolarmente eseguiti poco più di 130 mila; il resto — assicurano — è stato coperto negli ultimi 45 giorni dell'anno. Il risultato sicuro di questa mole di lavoro non sembra malinteso: 515 miliardi di maggiori imposte complessive (388 per IRPEF e IRPEG e 125 per I-LOR) in conseguenza di un maggior reddito accertato di poco più di 2 mila miliardi. Le sanzioni pecuniarie ammontano a 689 miliardi. In compenso i ricorsi giacenti negli uffici sono 285 mila mentre le pratiche istruite sono 150 mila. Per l'IVA, una volta ultimati i calcoli, si dovrebbe arrivare ad una maggiore imposta globalmente accertata di 200 miliardi.

Se per il bilancio del fisco nell'81 mancano dati esaurienti, per i programmi dell'82 si respira aria di indeterminata sicurezza perché che i criteri adottati saranno gli stessi degli anni passati. Solo nell'83, sostiene il ministro con involontaria ironia, sapremo esattamente com'è andata nell'82. «C'è una forte incertezza, non ci troviamo in presenza di situazioni di sviluppo lineare», dice Formica per giustificare l'ansia di una qualche previsione. L'unico possibile e ricavabile induttivamente è si basa sul gettito degli anni passati e sull'ottimismo previsto che nell'82 non dovrebbero esserci cadute vertiginose dell'economia e dell'andamento del fisco non dovrebbe discostarsi di molto da quello degli anni precedenti.

Anche nell'82 nel mirino degli uffici e della Guardia di finanza saranno le categorie dove da sempre si concentra il grosso degli arricchiti: gli inflazionisti e chi nel 1980 ha beneficiato di rimborsi IVA superiori a 5 milioni ci sarà la grande area dei titolari di reddito non dipendente, dai petrolieri, agli industriali farmaceutici, ai costruttori e professionisti. Nei loro confronti verrà avviata un'indagine a campione con la quale si cercherà di acquisire «prime conoscenze sistematiche sul fenomeno degli evasori totali».

Nella lotta all'evasione, edizione '82, dovranno essere utilizzati anche gli «elementi informativi aggiuntivi ad alcuni dati forniti dall'anagrafe tributaria», in pratica le lettere anonime. Secondo il ministro delle Finanze spesso servono a guidare gli accertamenti, anche se non si può certo stendere un prontuario per il loro uso: spetta agli uffici e ai militari della Finanza selezionarle con intelligenza.

Complessivamente quest'anno sono previste almeno 3 mila verifiche ognuna delle quali si riferirà ad un periodo di cinque anni di attività del soggetto interessato e riguarderà coloro che non hanno presentato dichiarazioni dei redditi e volumi d'affari anomali.

La Guardia di Finanza concentrerà la sua attenzione in particolare su tre grandi piaghe dell'evasione: il fenomeno delle false fatturazioni, la lotta all'industria mafiosa e della camorra, il giro della droga. Secondo stime del ministero la base imponibile falsamente fatturata supera i 2 mila miliardi. Il fenomeno si manifesta in due versioni: fatture false oppure relative ad operazioni mai effettuate. La Finanza — ieri alla conferenza stampa era presente il nuovo comandante, Chiarri — assicura di essere già riuscita a ricostruire un fittissimo tessuto di evasioni.

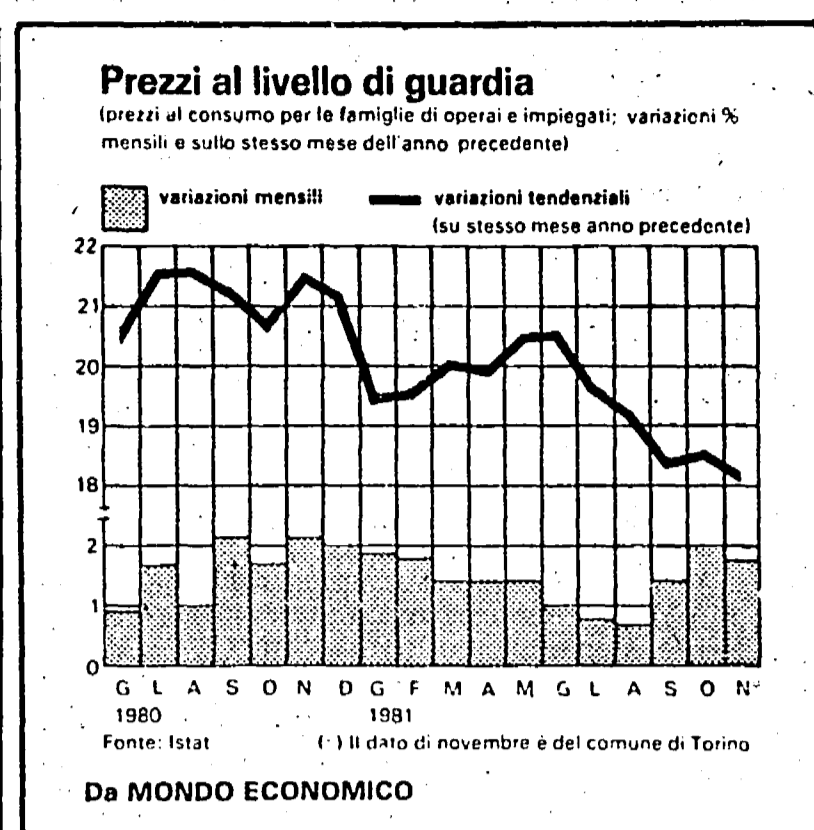
## Finanza elettorale sempre più ingiusta

ROMA — Nelle affermazioni fatte ieri dal ministro Formica c'è una pietosa bugia, laddove dice che: «Considerato che nel 1981 si è verificato, secondo i dati disponibili, un aumento del gettito tributario pari a circa il 26%, rispetto all'anno precedente e tenendo conto del tasso di inflazione nello stesso periodo si può affermare che l'attività degli organi accertatori abbia prodotto un incremento di circa il 5-6%». Ciò non è vero, almeno da quanto si può desumere dai pochi dati analizzati e comunicati, dai quali risulta un enorme incremento del prelievo sulle buste paga mediante l'IRPEF. Il ministero fornisce questi dati per l'intero anno, e potremo verificarlo.

Quanto all'IVA, il 1981 è iniziato con un allineamento delle aliquote al rialzo, determinando un incremento automatico di gettito. Il bilancio fiscale del 1981, che è molto istruttivo, presenta due fatti centrali: da un lato è rimasto in piedi il drenaggio sulle retribuzioni, di cui era stata promessa l'abolizione nel 1980 (e di nuovo nel luglio 1981, dallo stesso Formica); dall'altro registra il rinvio del progetto per sottoporre a rapida procedura penale alcuni casi di evasione gravi e dolosi. Così all'inizio del 1982 il lavoratore si tiene la sovrattassa, iniqua e incostituzionale, mentre l'evasore continua a giocare come il matto col topo verso un'amministrazione privata di strumenti incisivi. Il 31 dicembre, con la presentazione di un apposito disegno di legge governativo, l'assore ha avuto persino la benaugurante promessa di un condono (possibilità di presentazione di dichiarazioni rettificative).

Il 1981 è istruttivo circa la natura delle concessioni della finanza pubblica che dominano, talvolta apparentemente contrastandosi, nella maggioranza di governo. Se il ministro del Tesoro Andreotta chiede l'abolizione di esenzioni per i redditi di capitale (finanziario) il collegato delle Finanze, che dice di dissentire, si è guardato bene dal presentargli il conto: quanto costano le attuali esenzioni legali d'imposta accordate ai redditi di capitale? D'altra parte il ministro delle Finanze, il quale aveva annunciato in settembre un riordinamento delle imposte sulla produzione edilizia e sui beni immobiliari, ha dichiarato ieri che non se ne fa nulla per tutto il 1982.

La DC ringrazia, in vista di elezioni, il quale aveva annunciato in settembre un riordinamento delle imposte sulla produzione edilizia e sui beni immobiliari, ha dichiarato ieri che non se ne fa nulla per tutto il 1982. Ma cosa ne pensa il collega titolare del Bilancio, Giorgio La Malfa, all'indomani del «rientro», cioè della riduzione del debito pubblico? Ridurre il debito pubblico senza far pagare le imposte ai ceti e gruppi d'interesse che hanno maggiore presa sui partiti di governo significa, in pratica, tagliare investimenti e condannare al rachiitismo l'intera economia nazionale. Nessuno si illuda che le rendite così protette producano investimenti. Se mancessero esempi, si mediti sull'incremento dei redditi del patrimonio edilizio negli ultimi tre anni, cui non corrisponde certo un nuovo flusso di investimenti.



Prezzi al livello di guardia (prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati; variazioni % mensili e sullo stesso mese dell'anno precedente). Fonte: Istat. Il dato di novembre è del comune di Torino. Da MONDO ECONOMICO

## Oggi scadono i «listini», ma i commercianti assicurano: nessun aumento

### Uno studio dell'Unioncamere rivela che nella seconda fase le imprese hanno già «recuperato» Parte l'osservatorio dei prezzi?

ROMA — Tutti al capezzale del «listino» dei prezzi alimentari concordati, alla scadenza, oggi, del secondo (e ultimo) bimestre di prova. Hanno la febbre, i cartellini dei prodotti di prima necessità, o l'avranno alta a partire da domani? Ma si è abbassata in questi mesi la temperatura, o la medicina non ha avuto alcun effetto? Oggi Unioncamere (in un comunicato) e il ministero dell'Industria (in un'intervista) puntano sull'ottimismo; commercianti e cooperatori (in dichiarazioni e comunicati) dicono che non c'è da aspettarsi improvvisi rincari. Un giudizio più articolato l'hanno messo nero su bianco proprio due ricercatori dell'Unioncamere. Lo studio porta la data del 17 dicembre ed illustra bene luci e ombre dei listini autogovernati. Prima di tutto, lo studio dimostra che un certo «recupero», i prezzi dei 20 prodotti i cui «autocorrelli» furono lanciati il 3 settembre dell'anno scorso, l'hanno avuto già da novembre, primo motivo per non temere, da domani, altri rialzi; secondo motivo, dice sempre l'Unioncamere, è l'incidenza relativa dei 20 prodotti, nel mercato dei quali esiste un numero assai più cospicuo di tipi di marche. L'effetto più positivo, a parere dell'Unioncamere, i listini lo hanno avuto soprattutto nella prima fase, stimolando una certa concorrenza commerciale, col moltiplicarsi di offerte speciali.

Ultimo — non meno importante — motivo per non temere rialzi alla scadenza dell'«esperienza-listini» è il clima di recessione che si respira, e i sospetti del calo dei consumi, che registrano una certa stagnazione. Tornando al bilancio Unioncamere, lo studio documenta con chiarezza i limiti propri di questa iniziativa, che rimarrebbe senza alcun seguito — dice l'istituto centrale della Camera di commercio — se non fosse il «via» a fatti più strutturali e permanenti di controllo e trasparenza dell'iter di formazione dei prezzi.

Si torna ad annunciare — lo hanno ribadito ieri sia l'Unioncamere che il ministero dell'Industria Marcora — il futuro osservatorio dei prezzi. A questo proposito, la Lega delle cooperative ribadisce la propria proposta di una «pubblicità» di questo strumento, che pur dovendo rappresentare le categorie, non può esaurirsi in esse (o essere delegato alle Camere di Commercio). Dello stesso parere è la Confesercenti.

## U.S. Steel favorita per la Marathon: nasce il «dinosaurio» petrol-siderurgico

WASHINGTON — È quasi certa la vittoria della U.S. Steel nella corsa all'acquisto della Marathon, una delle principali società petrolifere. Infatti il presidente della Corte suprema Warren Burger ha respinto la richiesta dell'altro concorrente, la Mobil, di bloccare l'offerta della U.S. Steel. Contro la Mobil giocano, infatti, sia l'accusa di voler acquisire posizioni monopolistiche (acquistando la Marathon Oil si formerebbe un gruppo con dimensioni prossime o superiori alla Exxon) che la preferenza degli amministratori della Marathon per l'offerta Steel.

Infatti la U.S. Steel, principale società siderurgica degli Stati Uniti, conserverebbe una relativa autonomia al gruppo petrolifero, data la diversità di attività. La Mobil, invece, procedendo all'assorbimento delle attività «compatibili» e alla vendita delle branche che rappresentano un doppio onere per le proprie attività.

Sul tavolo sono rimasti, dunque, soltanto problemi di convenienza per ristrette oligarchie di finanza. L'amministrazione Reagan resta indifferente, invece, sul fondo del problema, la tendenza a concentrazioni fra colossi, a creare una «economia di dinosauri». Recente è l'acquisto della Conoco, altra società petrolifera, da parte del gruppo chimico Du Pont. Altrettanto gigantesche sono le concentrazioni nel campo finanziario.

## Da un anno per le piccole imprese prosciugato il credito agevolato

ROMA — Il rubinetto del credito agevolato per le piccole e medie imprese è prosciugato da quasi un anno. Soluzioni che rinviano lo stato di sofferenza diffuso del settore non si intravedono. Tanto che in una delle ultime riunioni di Palazzo Chigi la bozza del decreto-legge presentato da Andreotta non ha passato l'esame del Consiglio dei ministri. Risultato: tutto è tornato in alto mare. Che la situazione vada peggiorando anche per l'unica fetta dell'apparato produttivo del nostro paese che ancora «tira», è dimostrato da poche cifre. Gli istituti regionali di credito a medio termine attualmente hanno giacimenti finanziari deliberati (decisi, cioè, dai consigli di amministrazione) ma non stipulati (mai emessi) per oltre 1.750 miliardi di lire che si sarebbero potuti investire, appunto, nel corso del 1981.

Ma se a questa cifra si aggiungono gli oltre 4.500 miliardi di richieste di mutui agevolati che giacciono sui tavoli degli istituti di credito in attesa di essere prese in considerazione si comprende bene quale sia la massa di credito non accettato nei confronti degli enti pubblici.

Basterebbe, infatti, prendere in considerazione soltanto le aziende che producono strumenti biomedicali per ospedali o strutture sanitarie pubbliche. Proprio per la loro monoproduzione, infatti, queste imprese sono in bilico sui ritardi nei pagamenti da parte delle Regioni e dei Comuni con gravi danni per i loro bilanci. Ma qual è l'intoppo tecnico che impedisce l'erogazione del credito agevolato? La meccanica è semplicissima: gli istituti di credito definiscono «non remunerativo» l'interesse da chiedere a chi vuole il denaro «agevolato». Infatti il Tesoro oggi rimborsa la differenza rispetto al tasso di riferimento fissato dal Comitato interministeriale del credito e risparmio, che attualmente è il 19 per cento. Il disegno di legge governativo del giugno scorso, che doveva affrontare lo spinoso problema della riforma del credito, invece di portare a risoluzione il blocco delle erogazioni nel senso di privilegiare sempre di più l'automatismo delle procedure, esaltava ancora una volta la discrezionalità in materia di finanziamenti. Le proposte del PCI sono, in sostanza, il conferimento delle agevolazioni sia riferito alla dimensione della impresa (per salvaguardare l'occupazione) e non, invece, all'investimento previsto;

poi che l'istruttoria e l'erogazione del credito agevolato sia affidata esclusivamente ai Mediocrediti regionali, e per il Sud all'Irifa, al Cis e all'Isve, per un maggior controllo (e una maggiore aderenza alla realtà produttiva) da parte delle Regioni. Altro punto importante, che in via transitoria è possibile innalzare il tasso di riferimento per il credito agevolato di due punti e mezzo per renderlo remunerativo agli istituti.

## «Questione agraria»: pubblicato il 3° numero

ROMA — È in libreria il terzo numero della «Questione Agraria», il trimestrale pubblicato dalla cooperativa «Emilio Sereni» e distribuito dalla Franco Angeli editore. Nel sommario di questo numero articoli di Antonio Giolitti sulla CEE negli anni 80 e di Claudio Guida sulla struttura di produzione del latte in Europa. Una sezione della rivista, diretta da Guido Fabiani, è interamente dedicata all'agricoltura italiana con interventi sulle politiche regionali di Antonelli, Balduini, Brusco, Bulgarelli, Giacobazzi, Manfredi, Mantino e Melano. Sul rapporto fra stato e agricoltura, da un punto di vista regionale, in materia agricola, intervengono A. Barbera, S. Bartole, M.S. Giannini, G. Pastori. Un saggio di Alessandro Carena sui sistemi produttivi nelle aree terremotate e uno di Cristina Papa sul «Ciclo della vita familiare mezzadrile in un comune umbro», e la rubricadelle recensioni conclusive il sommario del trimestrale.

Renzo Santelli

## Oggi incontro per gli ufficiali della Finmare

ROMA — Già nella giornata di oggi si potrebbe pervenire alla conclusione della vertenza contrattuale relativa agli ufficiali della flotta pubblica Finmare (società Tirrenia, Simerar, Caremar, Toremar, ecc.) e al personale amministrativo della stessa. Nell'incontro che si svolgerà al ministero della Marina Mercantile, dovrebbe, infatti, essere messa a punto l'intesa di massima raggiunta alla vigilia delle feste natalizie e che consenta la revoca degli scioperi anche da parte dei sindacati autonomi.

Per domani è in programma un altro incontro con il governo. Riguarda il contratto dei ferrovieri. Contemporaneamente un'altra categoria dei trasporti, i ferrovieri, avrà il dibattito conclusivo per il varo della piattaforma contrattuale. Giovedì e venerdì si riunirà a Roma l'assemblea nazionale dei quadri e dei delegati Cgil, Cisl e Uil. Il contratto riguarda oltre 150 mila tranvieri.

## Il movimento cooperativo, diviso, non pesa sulle grandi scelte. Il PCI per una svolta

ROMA — La commissione lavoro della Camera ha approvato una nuova legge per la promozione delle cooperative di giovani. Il rifinanziamento del Coopercredito può essere approvato in sede di legge finanziaria. In sede di assessment dell'imposta personale sul reddito per il 1982 può essere introdotto, come chiede la Lega, il regime di detrazione per le quote dei soci in cooperative che abbiano tutti i requisiti in fatto di finalità non speculative. La ripresa parlamentare vede delinearsi, dunque, una manovra molto ampia verso il movimento cooperativo che può influire sugli sviluppi della crisi economica nel 1982.

Nel corso del 1981 si è diffuso un clima di ottimismo che ha denegato il gravemente della economia italiana. La recessione attuale, non lo dimentichiamo, è iniziata sul finire dell'estate 1980. Perché non ha preso subito vigore l'iniziativa di riforma delle cooperative, delle trattative di vertice hanno ingoiato molte buone volontà. Ci sono esempi in tutti i campi ma a metà dell'estate scorsa sembrava che fosse pronta una legge di riforma delle società cooperative capaci di rilanciare l'iniziativa di questo vasto movimento.

Era il risultato di un compromesso in seno al Comitato centrale della cooperazione presso il ministero del Lavoro. Il 1981 si conclude senza nulla di fatto. L'iniziativa parlamentare, in attesa di quel compromesso, si è nel frattempo fermata.

Il PCI non condivide queste tatiche. «Si sono diffuse opinioni anche in campo parlamentare — ci ha detto Guido Cappelloni, che dirige questo settore per il PCI — circa una nostra pretesa rinuncia ad una rapida riforma generale dei principi di funzionamento delle società cooperative. E questo per avallare alcuni parimenti ad hoc, fra alcuni partiti e non certo nell'interesse dei cooperatori, riguardo alla Federconsorzi e alle banche. Noi ci siamo impegnati — e lo faremo anche in futuro — su tutti i problemi specifici, per avanzamenti anche parziali, ma manteniamo il nostro disegno di legge di riforma unitaria della legislazione che va

discussa e votata in Parlamento nei tempi più brevi possibili. Infatti, noi vediamo nella unificazione di orientamenti e principi una via necessaria per dare vigore a tutti i settori, all'interno del movimento cooperativo».

La critica di queste posizioni politiche — come della tendenza socialdemocratica a subordinare a interessi di partito gli organismi economici dei lavoratori — non può più essere condotta oggi alla vecchia maniera. «Riconosciamo le nostre differenze ideologiche, le diverse matrici, tutte così diventa più chiaro — ci dicono i cattolici della Confederazione come i socialisti della Lega. Bene, ma quando riconosceremo le convergenze e diventeremo capaci di rendere veramente operative per fare quei cambiamenti, le cui «domande» travaglia la società italiana? E nel calendario delle urgenze metteremo prima le differenze — premiando magari quanti ci campano sopra, da burocrati o da conservatori — o le convergenze in cui trovano espressione interessi vitali delle grandi masse?»

Cio che sta avvenendo nelle società cooperative può dare qualche risposta. Fino a qualche anno fa prevaleva la tendenza a tenere fuori il sindacato dalla cooperativa; la società cooperativa voleva essere un rappresentante «globale» degli interessi dei lavoratori soci (molto sindacalisti, non meno corporativi, fecero un trentennio di cooperativa). Oggi si è fatta strada la specificità della rappresentanza di interessi professionali; si comincia a riconoscere che una controparte collettiva autonoma porta ordine nei rapporti di lavoro ed ha una funzione costruttiva. Si comincia a distinguere (anche il sindacato) fra salario, corresponsabilità e prestazione di lavoro, e reddito, in cui interviene lavoro molti altri fattori. Si comincia a capire che a determinare il salario contribuiscono fatti esterni all'impresa, quindi anche alla cooperativa, quali i contributi, le imposte, l'evoluzione dei valori professionali, gli «indici» del costo della vita e così via.

Muore un esclusivismo, a una nuova pluralità nuova: l'espressione pluralistica, in forme e modi, degli interessi del lavoratore. Insieme muore il mito della impresa (in questo caso identificata con la cooperativa) come «comunità solidale» in tutto, emerge l'apparato tecnico-amministrativo come «terzo fattore» di potere al suo interno, potere tanto più reale in quanto spesso ha in mano le determinanti finanziarie e tecnologiche. Una società in sviluppo modifica anche la posizione dell'impresa, che diventa lo strumento per realizzare una varietà di interessi, i quali devono riconoscersi (esprimersi) liberamente per convergere nell'unità del programma di lavoro dell'impresa. Vi sono quindi le condizioni per una grande alleanza riformatrice fra cooperazione, sindacato, forme di imprenditoria pubblica e privata.

L'esperienza ci mostra che in migliaia di cooperative questa ampia convergenza di interessi si trova. Partiti, correnti, gruppi di opinione continuano ad esistere ed avere successo nella misura in cui si mostrano capaci di far avanzare il programma comune. Questo è possibile anche a livello della società nazionale; bisogna battersi per farlo.

Renzo Stefanelli (3 - continua)